

cioè l'accoglienza precisa della petizione nel senso costituzionalmente ortodosso da noi dato al nostro ordine del giorno. L'onorevole Pelloux, se, come noi crediamo, ama la patria, si dovrebbe persuadere che chiusa l'era delle amnistie, dovrebbe inaugurare l'era del benessere, della libertà e della giustizia nel nostro paese. E ad ogni modo, se, o la sua energia personale o le condizioni politiche del paese non glielo permettessero, ricordi che una nuova era di civiltà non si può mai mantenere col nodo scorsoio del fiscalismo o con i Wetterly delle repressioni fratricide. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole **Mussi**.

Mussi. Dopo l'esauriente discussione di questi giorni, dopo lo splendido discorso dell'onorevole Ferri, savio consiglio sarebbe per me quello di tacere, ho però l'onore ed il dovere di parlare a nome dell'estrema sinistra e lo farò con parole misurate, telegrafiche.

L'onorevole relatore delle petizioni segnò i limitati confini che l'articolo 57 dello Statuto ci prefigge; avvertì che il capo dello Stato, il Re, sarà il primo ad augurarsi di poter presto usare del diritto di amnistia. Permettete a me di ricordare uno degli episodi più commoventi della storia del risorgimento nazionale.

Quando l'Italia vide arridere ai suoi destini l'alba di giorni più felici, un gran Re ed un insigne ministro che interpretava sagacemente le sue intenzioni, scrisse e dichiarò nella Camera che egli raccoglieva le voci di dolore che si elevavano da tutte le regioni della penisola. La pietà del Re precedeva così e santificava i plebisciti futuri, oggi queste voci di dolore, muovono ancora, non per ragioni politiche, ma per cause economiche inasprite da un atroce fiscalismo giustamente deplorato dall'amico Ferri. Quelle voci di dolore suonano eloquenti sulle labbra, stringono le penna vigorosa dei 400 mila sottoscrittori delle petizioni a voi presentate; esse muovono da Consigli comunali di cui potete cassare le deliberazioni ma non soffocare i giusti lamenti, trovano un'eco pietosa in tutti gli ordini sociali, anche in quelli che dalle agitazioni più vivaci potrebbero credersi minacciati. Se così è, fate e fate presto ad accordare quella amnistia che deve ristabilire nel paese un'ambiente più tranquillo e pacifico.

Noi non domandiamo e non proponiamo assoluzioni od oblii. Chi incorse in terribili responsabilità non potrà ottenere dalla coscienza del popolo e dalla storia un'assoluzione che non merita, ma noi dobbiamo invocare per tutti una tregua di Dio che permetta all'ambiente nazionale di riacquistare la calma e la quiete e ciò dovete soprattutto cercare nel vostro interesse, voi onorevole Pelloux, che ci invitate ad esaminare un vasto sistema di riforme politiche, economiche, finanziarie e sociali formulate in disegni di legge che affronteranno e speriamo almeno in parte risolveranno i terribili problemi imposti alla civiltà moderna da questa fortunosa e misteriosa fine di secolo.

Ora se una vivace agitazione, che voi non potete spegnere, vi logora le forze; se voi dovete vivere in un ambiente agitato e quasi convulsionario, come potremo noi e voi serenamente attendere ai nuovi ed ardui studi, agli efficaci provvedimenti che il Paese reclama?

Ristabilite la calma, formate un ambiente possibile, ed allora l'opera nostra e vostra, meno agitata, potrà sperare qualche probabilità di successo.

E qui permettetemi, prima di chiudere il mio discorso, di farvi due raccomandazioni. Vi fu chi affermò l'amnistia subordinata ad una riforma delle leggi in senso restrittivo. Se ciò fosse, e mi giova non crederlo, mai più iniqua simonia sarebbe stata consumata nel mondo politico! Mai delle riforme si presenterebbero sotto un aspetto più antipatico, e più malauguroso al Paese! Le riforme vostre noi le esamineremo serenamente; ma esse devono ispirarsi ad un alto ed equo principio di pacificazione e di concordia. Voi non dovete, quasi usuraio della clemenza, strozzare con questo le libertà del nostro Paese. E non dimenticate ancora, che ogni ritardo nell'amnistia produce nuovi dolori e nuove responsabilità. Ora voi, che pure avete accettato la presa in considerazione dell'amnistia (se così mi permettete di chiamarla) pensate che ogni ritardo può produrre un nuovo pericolo, come giustifica una condanna per chi, dopo aver accettato un savio provvedimento esita nell'applicarlo.

L'estrema sinistra, sempre leale nelle sue dichiarazioni conserva intatta la sua fisionomia e la costituzione sostanziale dei suoi manipoli; oggi però un più alto e più immediato ideale ci sorride, e ci obbliga ad unire in legione